

Effetto Pil sugli assegni futuri: nel 2015 il tasso di rivalutazione sarà per la prima volta negativo

La crisi taglia anche la pensione

Per le «nuove» Province 12mila dipendenti a rischio esubero

Effetto crisi e contrazione del Pil sulle pensioni. Per la prima volta dalla riforma Dini del 1995 il prossimo anno il tasso di rivalutazione sarà negativo. Il coefficiente di rivalutazione sarà -0,1927 per cento. Il "numero" è contenuto in un documen-

to inviato da ministero del Lavoro e Istat a dicastero dell'Economia, Inps e Casse di previdenza.

Intanto per le nuove Province 12mila dipendenti sono a rischio esubero: allo studio mobilità in altre amministrazioni.

Servizi ▶ pagina 9 e 11

Previdenza

GLI EFFETTI DELLA CRISI

La lettera agli enti

Il ministero del Lavoro «certifica» il dato Istat: per la prima volta la rivalutazione è negativa

Accantonamento ridotto

Un montante accumulato di 10mila euro «peserà» sulla propria posizione per 9.980

Il calo del Pil abbatte le future pensioni

Nel 2014 il tasso di capitalizzazione dei versamenti contributivi scende a -0,1927

Vitaliano D'Angerio
Matteo Prioschi

Effetto Pil sulle pensioni. Per la prima volta dalla riforma Dini (1995), quanto messo da parte per la pensione non sarà rivalutato. Anzi. Dal "salvadanaio previdenziale" verranno invece tolti dei soldi.

Il motivo è tutto in una percentuale: -0,1927 per cento. È il tasso di capitalizzazione 2014 per la rivalutazione dei montanti contributivi che viene calcolato ogni anno dall'Istat sulla base della serie storica del Pil (ultimi 5 anni). Quest'ultimo non cresce dal secondo trimestre 2011 e soprattutto sconta ancora il -5,5% registrato nel 2009. Il 27 ottobre scorso, ministero del Lavoro e Istat hanno inviato a ministero dell'Economia, Inps e Casse di previdenza un documento che sancisce il coefficiente negativo. «Si sottolinea che per la prima volta dall'entrata in vigore della leg-

LAVORI IN CORSO

Le Casse dei professionisti cercano di correre ai ripari per garantire comunque un rendimento positivo anche se minimo

ge sopra citata - si legge nel documento Istat - il coefficiente di rivalutazione risulta inferiore all'unità, a causa della dina-

mica negativa del Pil nominale nel periodo considerato».

Il «taglio»

La gravità del momento emerge anche dal testo della lettera. Ma che significa nel concreto? Esempio: i 10mila euro versati fino a oggi nel corso della vita lavorativa andranno moltiplicati per 0,998073. Risultato? 9.980,73 euro. Senza dimenticare che in termini reali, e quindi al netto dell'inflazione, le pensioni contributive avevano già perso potere d'acquisto. «Decurtare una parte del montante contributivo è un fatto scandaloso - dichiara Giuseppe Romano, responsabile ufficio studi Consultique ed esperto di previdenza -. Tanto più che si arriva a tale decisione dopo l'inasprimento fiscale sulla previdenza integrativa».

Valle per tutti

Inoltre va ricordato che l'applicazione del tasso negativo riguarda tutti e non solo coloro che hanno cominciato a lavorare dopo il 1995, post legge Dini: la riforma Monti-Fornero del 2011 ha infatti stabilito il metodo contributivo pure per le persone che hanno iniziato un'attività lavorativa prima del 1995, in relazione ai contributi versati a partire dal 2012. Per questo motivo, diventa sempre più urgente la "busta arancione" ovvero l'estratto Inps con le stime della pensione attesa dal varo

della riforma Dini. Il direttore generale Inps, Mauro Nori, ne ha garantito l'invio entro dicembre nella recente audizione alla commissione bicamerale di vigilanza.

Casse in movimento

Ci sono poi alcune Casse di previdenza che, in virtù della loro autonomia, hanno chiesto ai ministeri competenti di utilizzare un altro tasso di rivalutazione. È il caso dei consulenti del lavoro (Enpacl) e degli ingegneri (Inarcassa). «L'assemblea ha approvato questa modifica - spiega Alessandro Visparelli, presidente Enpacl -. Attendiamo la risposta. Agganceremo la rivalutazione al gettito contributivo complessivo della categoria. È previsto un rendimento minimo dell'1,5%». Stesso discorso per ingegneri e architetti che, dopo il via libera dei ministeri, legheranno la rivalutazione alla variazione media quinquennale del monte redditi degli iscritti. Anche qui vi è un rendimento minimo dell'1,5 per cento. A tale modifica infine vi sta lavorando pure l'Enpap, l'ente di previdenza degli psicologi: «Sì, stiamo pensando anche noi di individuare un diverso tasso di rivalutazione con la garanzia di un rendimento minimo», afferma Federico Zanon, vicepresidente di Enpap.



Fondi pensione e Tfr

Un valore minimo per il tasso di rivalutazione "generale", invece, per il momento non è previsto da alcuna norma. A fronte del recente andamento dell'economia e delle previsioni per i prossimi anni, sarebbe opportuno un intervento legislativo che escluda la possibilità di applicare un tasso negativo, impedendo così l'erosione del montante accumulato, oppure consenta un'erosione "controllata" che nella peggiore delle ipotesi annulli le rivalutazioni degli anni precedenti ma non intacchi il capitale versato.

L'applicazione di un indice negativo a un singolo anno non incide in modo consistente sulla pensione (si veda articolo a fianco) però si deve tener conto che ciò potrebbe ripetersi in futuro e che l'importo complessivo dell'assegno su cui potranno contare i lavoratori potrebbe ridursi ulteriormente quale effetto di due provvedimenti contenuti nel disegno di legge di Stabilità: l'opzione, per tre anni, di incassare subito il Tfr e l'aumento della tassazione sui fondi di previdenza complementare e le Casse dei professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento e le conseguenze

LA LETTERA



Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali
DIREZIONE GENERALE POLITICHE PREVIDENZIALI E ASSUNTIVE
DIVISIONE RI

Agli Enti di previdenza privati
ex D.l. gs. n. 509/94 e D.l. gs. n. 103/1996
Indirizzo e-mail

Aff. INPS:
Direz. Generale
direttore@gestoriblog.inps.it

e.p.s. al Capo di Gabinetto
Consigliere Luigi Cacciari
SEDE:

al Ministero dell'economia e delle finanze
Dipartimento E.C.S. - I.G.E.S.P.E.S. - U.F. IV
Via XX Settembre, 97
00187 ROMA

RP - n. 1 - noniSTAT

A sinistra il documento inviato dal ministero del Lavoro a Inps, Casse di previdenza e ministero dell'Economia sulla modifica, in negativo, del tasso annuo di capitalizzazione

GLI ESEMPI

LA SFORBICIATA

0,2%

Taglio

Il tasso di capitalizzazione del montante contributivo da applicare a quanto accantonato fino al 31 dicembre 2013 è negativo e pari a -0,1927 per

cento. Ciò significa, per esempio, che un montante di 50mila euro invece di crescere, come avvenuto in passato, questa volta si ridurrà di 96,35 euro scendendo a 49.903,65 euro. Se l'importo è di 150mila euro, il taglio sarà di 289,05 euro

IL TASSO DI SOSTITUZIONE

30%

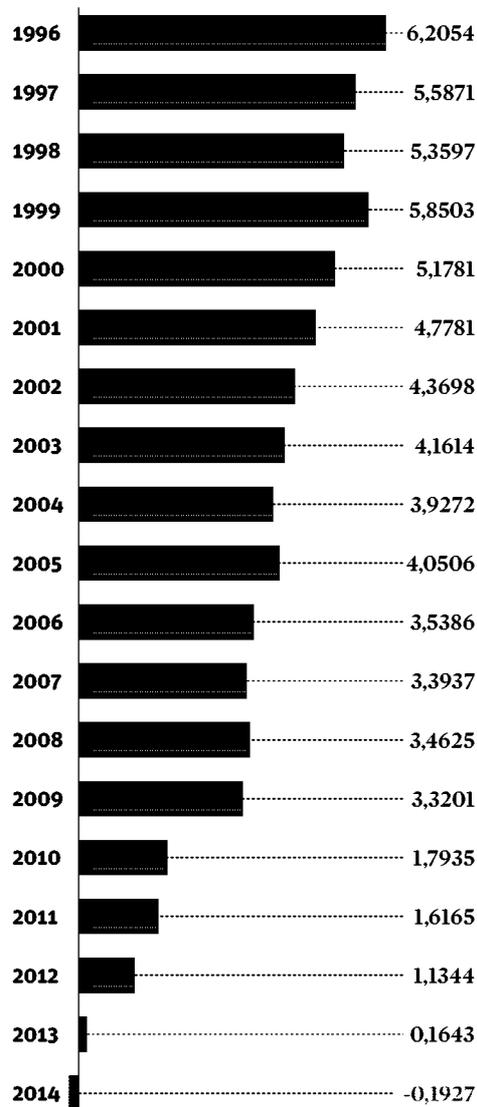
Il divario

Per ogni punto di oscillazione del Pil medio rilevato nell'intero periodo di contribuzione, il tasso di sostituzione varia di circa 20 punti percentuali. Quindi se il Pil

medio dovesse essere pari a zero, il tasso di sostituzione del primo assegno pensionistico potrebbe essere fino al 30% in meno rispetto a quello standard calcolato dalla Ragioneria generale dello Stato sulla base di un Pil dell'1,5 per cento

Il trend dal 1996 a oggi

Tasso di capitalizzazione del montante (in%)



Come si calcola il montante contributivo

LA REGOLA

L'articolo 1, comma 8, della legge 335/1995 stabilisce che per determinare il montante contributivo individuale si applica alla base imponibile l'aliquota di computo nei casi che danno luogo a versamenti, ad accrediti o ad obblighi contributivi e la contribuzione così ottenuta si rivaluta su base composta al 31 dicembre di ciascun anno, con esclusione della contribuzione dello stesso anno, al tasso di capitalizzazione

L'INCREMENTO

Ipotizziamo che una persona abbia iniziato a lavorare nel 1996 e in quell'anno abbia versato **5.359,59 euro** di contributi. Tale importo alla fine dell'anno non viene rivalutato. Nel 1997 all'importo di **5.359,59 euro** si applica il coefficiente di rivalutazione determinato per quell'anno, pari a **1,055871**. Il montante diventa quindi di **5.659,04 euro**. A tale importo si devono poi aggiungere **5.588,30 euro** che sono i contributi versati durante l'anno. In totale, quindi, a fine 1997 il montante contributivo è di **11.247,34 euro**. Nel 1998 all'importo di **11.247,34 euro** si applica il coefficiente **1,053597** previsto per quell'anno e il montante contributivo diventa di **11.850,16 euro** a cui si sommeranno i contributi versati sempre nel 1998 arrivando a **17.522,32 euro** così via negli anni successivi

LA RIDUZIONE

A fronte di un coefficiente negativo, il montante però invece di crescere si riduce. Nel 1999 i **17.522,32 euro** con il coefficiente di **1,058503** sono diventati **18.512,38 euro**. Ipotizzando, invece, che in tale anno si fosse applicato il coefficiente previsto per il 2014, i **17.522,32 euro** sarebbero diventati **17.488,55 euro**

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Istat - ministero del Lavoro

I calcoli. Gli effetti dell'andamento del prodotto interno lordo

Una caduta libera iniziata nel 2010

Fabio Venanzi

Il legislatore del 1995 non poteva immaginare che a distanza di quasi venti anni dalla riforma Dini - istitutrice del sistema contributivo - l'indice Pil utilizzato per la rivalutazione dei montanti contributivi assumesse valore negativo.

Il problema, già affrontato su queste pagine (si veda Il Sole 24 Ore del 29 settembre 2014), è il frutto della dinamica negativa del prodotto interno lordo nominale con riferimento alla variazione media quinquennale (2009/2013).

L'indice che si andrà ad applicare dal 1° gennaio 2015, come comunicato dall'Istat al ministero del lavoro e delle politiche sociali, sulle quote dei contributi versati dal datore di lavoro e dal lavoratore noto (cosiddetto montante) versati al 31 dicembre 2013, subirà una rivalutazione negativa (svalutazione) pari allo 0,1927 per cento.

Di conseguenza, per i lavoratori con almeno 18 anni di contributi al 1995, ai quali il sistema contributivo si applica a decorrere dal 2012 per effetto della riforma Monti-Fornero, la perdita sarà molto contenuta. Supponendo una retribuzione

A fronte di retribuzioni medie (tra 16mila euro al 1996 e 22mila euro a oggi in crescita costante) la perdita si attesta sopra i 300 euro (17 euro di assegno in meno ogni anno per chi cesserà nel 2015).

È da segnalare tuttavia che nel caso citato, dal 1996 ad oggi, le rivalutazioni effettuate sul montante superano i 23mila euro.

Se da un lato l'indice reso noto compensa l'ultimo indice (appena) positivo del 2013 (utilizzato per rivalutare i montanti accumulati al 31 dicembre 2012), ciò che desta maggior preoccupazione è legato al prosieguo di una congiuntura economica non favorevole.

Infatti a fronte di indici maggiormente negativi l'impatto sulla pensione sarà superiore. Dalla serie storica si nota che la discesa si è accentuata nel 2010, dove rispetto all'anno precedente l'indice si è quasi dimezzato giungendo all'1,7935 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasso di capitalizzazione

● Il tasso annuo di capitalizzazione viene determinato in relazione alla variazione media, calcolata dall'Istat, con riferimento ai cinque anni precedenti l'anno da rivalutare. Il tasso, poi, si applica al montante contributivo accantonato all'anno precedente, quindi quello del 2014, calcolato sul quinquennio 2009-2013, vale per il montante al 31 dicembre 2013

LE PROIEZIONI

Chi lascerà il lavoro nel 2015 avrà un trattamento alleggerito solo di pochi euro grazie al «peso» del sistema retributivo

imponibile ai fini contributivi di 100mila euro annui, la svalutazione sarà pari a 127 euro, con un taglio dell'assegno di vecchiaia di 7 euro lordi annui (rispetto a un tasso di rivalutazione nullo) per chi cesserà di lavorare nel 2015.

La perdita annua può arrivare a cifre più elevate se l'anzianità posseduta dal lavoratore è inferiore a 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995. Nei confronti di queste persone - cui si applica il sistema misto previsto dalla legge 335/1995 - la quota contributiva si applica dal 1° gennaio 1996 e quindi il montante accumulato riguarda un arco temporale superiore.



L'ANALISI

Claudio
Pinna*Il contributivo
si rivela
più avaro
del previsto*

La notizia era nell'aria. L'ufficializzazione è però arrivata ora. Il tasso annuo di capitalizzazione da utilizzare per la rivalutazione dei montanti contributivi relativamente all'anno 2014 è risultato negativo, pari a una riduzione di circa lo 0,2 per cento. Ciò significa che i montanti contributivi maturati dai lavoratori, al netto dei contributi versati nel 2014, subiranno una lieve decurtazione rispetto all'anno prima. E per il futuro il rischio è che non si preveda nulla di buono. Qualora infatti il risultato finale per quest'anno sia in linea (o peggiore) rispetto alle previsioni emanate questa settimana dall'Unione europea (che ipotizza una crescita negativa pari a circa lo 0,4%) anche l'anno prossimo la rivalutazione dei montanti potrebbe risultare negativa (o, di nuovo, lievemente positiva). Un andamento che comunque si tramuterà in una copertura al pensionamento clamorosamente più bassa

di quella che il governo aveva stimato quando il metodo di calcolo contributivo era stato introdotto. Le proiezioni allora elaborate prevedevano infatti una crescita reale del Pil (al netto quindi del corrispondente incremento del costo della vita) pari all'1,5 per cento. Sempre più, quindi, urgono una serie di azioni. L'invio ad esempio della cosiddetta busta arancione. L'introduzione di una serie di disposizioni che agevolino un vero sviluppo della previdenza complementare. Ma soprattutto il continuo monitoraggio della sostenibilità del nostro sistema pensionistico pubblico. Il coefficiente ora determinato, infatti, produce una riduzione della copertura che i lavoratori percepiranno in futuro. Nessun impatto viceversa sullo stock di prestazioni in corso di erogazione. Stock che in termini percentuali sul Pil, specialmente qualora non si interrompa l'attuale fase di recessione, è destinato a crescere, anche significativamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

